

Lorenzo Antonazzo

Claudia Ruggeri

Poesie. inferno minore. Je pagine del travaso

A cura di Annalucia Cudazzo

Lecce

Musicaos Editore

2018

ISBN: 978-88-94966-190

Come talvolta accade a quei poeti le cui vicende esistenziali finiscono per imporsi, nell'immaginario collettivo, sul dato testuale, anche la figura della poetessa salentina Claudia Ruggeri, nata a Napoli nel 1967 e morta suicida a Lecce nel 1996, a soli ventinove anni, è stata spesso definita a partire da elementi esterni all'atto della scrittura piuttosto che in base al valore intrinseco della sua produzione letteraria. D'altro canto, lo stile particolarmente criptico con il quale l'autrice esalta la dimensione fonica e iconica a discapito delle strutture sintattiche e talora persino grammaticali ha da sempre scoraggiato ogni tentativo di interpretazione precipua dei testi, inducendo i commentatori a privilegiare le dissertazioni sull'aspetto generale dell'opera. In questa prospettiva, si rivela di particolare rilievo il lavoro svolto da Annalucia Cudazzo, che curando questo libro fissa una vera e propria pietra miliare nella storia dell'analisi dell'opera poetica di Claudia Ruggeri.

Tale edizione critica poggia innanzitutto su un'accurata ricostruzione filologica, attraverso la quale le due raccolte licenziate dalla poetessa (sebbene pubblicate soltanto postume) ritrovano per la prima volta la loro veste originaria. Per quanto concerne *inferno minore*, il testimone cui la curatrice fa riferimento è il dattiloscritto inviato nel marzo del 1990 a Franco Fortini, dedicatario dell'opera, e ora conservato presso il fondo «Claudia Ruggeri» nell'Archivio Contemporaneo «Alessandro Bonsanti» del Gabinetto G.P. Viessesux a Firenze, mentre la versione di *Je pagine del travaso* qui riportata deriva da un dattiloscritto donato dalla Ruggeri a Walter Vergallo la cui datazione risulta posteriore rispetto all'unico altro testimone esistente (anch'esso conservato presso il Gabinetto Viessesux), sul quale erano basate le precedenti edizioni. Il processo di collazione di questi testi ha condotto la curatrice ad espungere alcuni componimenti finora erroneamente considerati parte delle due raccolte, nonché all'inclusione di due inediti.

Restituire ai versi una forma filologicamente corretta, tuttavia, non esaurisce il compito di Annalucia Cudazzo, dal momento che la seconda parte del volume è dedicata all'analisi dei singoli componimenti. Nel penetrare una scrittura ostica ai limiti dell'incomprensibile come quella di Claudia Ruggeri, la curatrice si dimostra una lettrice attenta e sensibile, capace di riconoscere nella disposizione delle parole, che di primo acchito sembrerebbe ordita dalla poetessa solo in virtù delle sue ben note doti performative, una fitta trama di riferimenti extratestuali, i quali, al pari degli eserghi posti in apertura di numerose poesie, forniscono le chiavi per accedere al senso di un discorso che ne pare del tutto privo e invece ne è fin troppo saturo.

Fu proprio questa tendenza ipercitazionista la critica principale mossa da Fortini alla poesia della Ruggeri, che a suo modo di vedere avrebbe dovuto spogliarsi di ogni rimando ad altre voci e ricominciare il proprio percorso da zero. Ciò che il poeta fiorentino non colse, però, è che questo stile per certi versi eccessivo, lungi dall'essere una scelta formale di carattere puramente estetico e dunque discutibile, rappresenta piuttosto la risposta a un soverchiante tormento interiore, ovvero a quell'*horror vacui* che tanta arte ha generato. Di qui l'intuizione di Annalucia Cudazzo di accostare la Ruggeri a Vittorio Bodini nella concezione di un barocco inteso non come ostentazione di forme e figure, ma quale antidoto alla paura di un vuoto connaturato ad ogni essere vivente che però soltanto gli artisti avvertono e tentano di colmare.

Superato lo sbandamento iniziale dovuto allo sconvolgimento comunicativo di un'autrice che alla ricerca di un ordine vuole riprodurre nei suoi versi il caos dell'esistenza, davanti al lettore si irradiano i numerosi percorsi di senso che Cudazzo può descrivere soltanto dopo aver delineato il contesto culturale in cui essi hanno avuto origine: così, ricostruendo una sorta di biblioteca ideale della Ruggeri che spazia da Dante all'Antico Testamento passando per i surrealisti e testi di esoterismo e astrologia, acquistano maggiore pregnanza semantica anche le simbologie più oscure e, come in un gioco di specchi, nell'inscindibile legame fra suono e senso che le compone si palesa il *quid* di queste poesie.

Claudia Ruggeri, ammiratrice di Carmelo Bene, era solita declamare i suoi versi in pubblico con una maestria che animava le parole e contribuiva a costruirne il significato: dopo anni di oblio e approfondimenti molto parziali, la curatela di Annalucia Cudazzo ridona a questa poetessa una voce cristallina con cui tornare a farsi ascoltare.